

Proletari di tutti i paesi, unitevi!

nuova unità

fondata nel 1964

RIVISTA
COMUNISTA
DI POLITICA
E CULTURA

Mensile - n. 6/2005 - anno XIV

€ 2,50

EDITORIALE

La Rivoluzione d'Ottobre e i suoi insegnamenti

Putin ha deciso di eliminare il 7 novembre, la festa più importante per l'unione Sovietica, festeggiata dal 1918 e perfino nel 1941 quando il nazismo era alle porte di Mosca e Stalin non volle annullare la celebrazione dell'anniversario. Già con Eltsin la festa aveva cambiato il nome in Giornata della riconciliazione nazionale e la sfilata sulla piazza Rossa era cambiata, Putin è andato oltre. Ha cancellato del tutto la Rivoluzione d'Ottobre, ha trasformato questo giorno in Festa dell'unità nazionale e cambiato data: il 4 novembre, cioè l'anniversario della vittoria del 1612 sui polacchi che avevano invaso il Paese e occupato Mosca, la liberazione della Russia ortodossa dal gioco della Polonia cattolica. Una data che non ha più alcun significato mentre, secondo un sondaggio, il 60% rimpiange la Giornata della Rivoluzione e non sono solo i vecchi e i vetero comunisti. La gran parte dei russi si rileva che - insieme a questa celebrazione - rimpiange la sicurezza di uno Stato che pensava a tutto: dai servizi che funzionavano alle strade pulite e sicure; dalla garanzia della casa, del lavoro e dell'istruzione alla cultura e alle vacanze gratuite per tutti.

Quella di Putin è la democrazia che non ha più bisogno di usare i dissidenti e il loro ruolo anticomunista e che piace tanto all'Occidente, e che fa scendere in piazza migliaia di fascisti e razzisti con svastiche e bandiere imperiali che chiedono la cacciata di tutti gli immigrati.

Ma per i comunisti la Rivoluzione d'Ottobre resta l'avvenimento che ha aperto una nuova epoca storica: quella delle rivoluzioni proletarie e delle lotte di liberazione dei popoli oppressi dall'imperialismo. Per questo è importante riappropriarsi dei suoi insegnamenti che sono parte della teoria del socialismo scientifico e sappiamo bene che senza teoria rivoluzionaria non vi può essere alcun movimento rivoluzionario. In che cosa consiste l'attualità della Rivoluzione d'Ottobre?

Un primo insegnamento che possiamo trarre è che questa Rivoluzione è stata supportata da una teoria, la teoria leninista della rivoluzione proletaria che ha il suo fondamento scientifico nel materialismo storico, nell'analisi materialistica delle classi sociali, del loro rapporto con i mezzi di produzione in base allo sviluppo storicamente raggiunto dalle forze produttive. Si fonda dunque su una ricognizione marxista delle strutture della società, non separandola da una ricognizione anche delle sovrastrutture politiche e ideologiche, ma guardando in primo luogo alla materialità, in un dato periodo storico, della formazione economico-sociale esistente e alla posizione che in essa occupano le varie classi sulla base dei loro interessi materiali. La teoria della rivoluzione proletaria è una teoria nuova rispetto a quell'elaborata dalla 2^a Internazionale basata su un'errata interpretazione, economicistica e deterministica, del materialismo storico. Il leninismo ha fatto giustizia di questa interpretazione errata, risuscitando il contenuto rivoluzionario del marxismo e sviluppandolo in un'integrale strategia della rivoluzione.

I perni fondamentali della teoria leninista della rivoluzione sono a. il concetto di egemonia del proletariato e della conquista della maggioranza attiva della classe operaia, concetto poi deformato dal revisionismo del gruppo dirigente del PCI perché inteso in maniera idealistica come direzione puramente culturale mentre vedeva il proletariato capace di realizzare alleanze con gli altri strati sociali delle masse lavoratrici e non isolato dalla borghesia; b. il concetto di situazione rivoluzionaria alla quale si giunge dopo un lungo periodo di accumulazione delle forze e dopo ampie e prolungate lotte di massa in ogni campo e ad ogni livello della società.

Le situazioni rivoluzionarie che si presentano raramente in coincidenza con particolari congiunture storico-politiche e che necessitano per il loro esito positivo di una forte direzione politica e cioè del partito, si sono manifestate nella Russia zarista del 1917 per effetto dell'ineguale sviluppo del capitalismo nei vari paesi e hanno determinato la rottura della catena imperialista nel suo anello più debole e cioè nel punto di convergenza di tutte le contraddizioni dell'imperialismo.



Nel corso del 1917 in Russia non si manifestò una semplice crisi di governo, ma una crisi politica di tutta la nazione che si espresse nei seguenti sintomi: a. la classe dominante non era più in grado di governare come prima perché indebolita da forti contrasti interni; b. le forze intermedie della piccola borghesia si erano ormai completamente screditate agli occhi della classe operaia e delle masse lavoratrici nel quadro di un aumento dell'attività politica, il proletariato avverte ormai come intollerabili le sue condizioni di vita economiche e sociali ed è pronto a tutto pur di cambiare radicalmente la propria situazione e con essa la società. Condizione imprescindibile per una rivoluzione socialista vittoriosa è la conquista della maggioranza attiva del proletariato da parte della sua avanguardia politica.

Un secondo insegnamento di tutta evidenza, ma che in un periodo di esaltazione della non violenza anche da parte di gruppi dirigenti che si definiscono comunisti va ribadito, è che la borghesia non cederà mai pacificamente il proprio potere. La storia ha ampiamente sbugiardato tutti gli opportunisti delle varie vie parlamentari, elettorali e pacifiche al socialismo. Il Cile è uno degli esempi più tragici. E sempre parlando di violenza va detto che i comunisti non debbono liberarsi di una "specie di peccato originale" che sarebbe il ricorso alla violenza. Al contrario è la storia della borghesia che è piena di violenza, di sfruttamento e di guerre. Ma per i comunisti non esiste solo il problema della conquista del potere politico. Non si tratta tanto di conquistare la macchina statale quanto piuttosto di distruggerla, di sostituirla con una macchina statale nuova, con un nuovo tipo di stato il cui primo esempio, sia pure breve e imperfetto, si è avuto con la Comune di Parigi.

Dopo la conquista del potere politico, questo potere va mantenuto ed il suo esercizio non può avvenire se non attraverso la dittatura del proletariato e cioè la dittatura della maggioranza della popolazione lavoratrice su di una minoranza borghese.

Per quanto riguarda la sua forma politica, in Russia, la dittatura del proletariato ha assunto la forma dei Soviet (i Consigli dei deputati operai e dei soldati). All'inizio i Soviet sono organismi di massa e di lotta, poi embrioni del potere proletario e infine organi statali. Il loro compito è quello di avvicinare le masse lavoratrici all'apparato amministrativo mediante la fusione del potere legislativo con il potere ese-

cutivo e di dare vita ad una nuova forma di rappresentanza politica attraverso la sostituzione delle circoscrizioni elettorali su base territoriale, tipiche del sistema parlamentare borghese, con unità elettorali basate sui luoghi di produzione e di lavoro, sul mandato imperativo imposto agli eletti, sul controllo permanente e sulla revoca dei deputati se inadempienti ai loro compiti.

Infine la terza riflessione che ci lascia l'esperienza della Rivoluzione d'Ottobre è quella sul partito, sul suo ruolo, sulla necessità di questo strumento per organizzare e indirizzare le lotte verso l'obiettivo della conquista del potere e dell'edificazione del socialismo.

Noi non teorizziamo i pochi ma buoni. Non siamo bordighisti. È nostra convinzione, però, suffragata da anni di esperienza politica che non sia tanto la quantità l'elemento determinante per la vittoria di un partito comunista quanto piuttosto la sua qualità.

Il partito comunista non ha bisogno di folle di iscritti, ma di un'organizzazione composta fondamentalmente da operai e lavoratori, disseminata nei gangli vitali della società. Il partito di Lenin era un partito di quadri, in grado di orientare larghe masse e dotato di una grande capacità di analisi. Questo partito non aveva nulla a che vedere con i partiti politici tradizionali, con i cosiddetti partiti di massa dove chiunque può iscriversi. Nei partiti leninisti è l'organizzazione che decide chi e quando ne può fare parte e la loro struttura risponde alle esigenze della lotta rivoluzionaria e non certo alle esigenze di consenso elettorale. Per vincere non abbiamo bisogno di un partito qualsiasi ma di un partito unito, forte, disciplinato, strutturato particolarmente sui luoghi di produzione e di lavoro e dotato di una teoria rivoluzionaria.

Oggi noi viviamo sempre nell'epoca dell'imperialismo e delle rivoluzioni proletarie. Proprio per questo la Rivoluzione d'Ottobre e i suoi insegnamenti conservano una grande attualità. È vero che da allora sono trascorsi quasi novanta anni, che nel mondo si sono verificati grandi sconvolgimenti e che il socialismo ha subito una sconfitta, ma le condizioni oggettive, materiali, per una ripresa rivoluzionaria esistono da tempo. Quello che manca nel nostro paese è il partito comunista.

Noi di **nuova unità**, da tempo, ci adoperiamo in questo senso, perché avanzi il processo di unità dei comunisti e con esso il processo di ricostruzione del partito comunista.